

IL CONVEGNO DI CALASETTA SULLE LINGUE MINORITARIE

Pfister: il dialetto si salva in famiglia e a scuola



L'intervento di Giovanni Rebora - A sinistra F. Toso

SEGUITO DI PAGINA 1

Non è agevole per chi scrive riassumere le note salienti dei vari contributi portati dai relatori (una scheda tecnica di F. Toso e la mozione finale scaturita dal congresso vengono riportate a parte).

V'è da aggiungere che gli organizzatori hanno promesso la stampa degli atti ai quali rimandiamo i lettori. Ma vale la pena di dare qualche anticipazione ai genovesi, anche perché quel convegno, per i suoi molti inevitabili riferimenti storici, l'abbiamo vissuto un po' come una sorta di prolungamento della grande mostra «El siglo de los Genoveses» allestita nei mesi estivi a Palazzo Ducale.

Il prof. Vincenzo Orioles, docente all'Università di Udine e presidente della società italiana di glottologia focalizzava subito il tema del dibattito: «C'è una nuova attenzione alle diversità linguistiche dopo il disincanto tradizionale delle istituzioni verso le minoranze linguistiche. Oggi nel mondo si parlano 6500 lingue che servono ad immunizzarci da un'omologazione universale».

Egli definiva meritevole di «plauso la tensione culturale nuova promossa dagli amministratori calasettani che, nel caso, hanno anticipato le richieste dei cittadini tabarkini i quali hanno compiuto un piccolo miracolo nell'aver difeso in una realtà di accerchiamento la propria identità. Il 2001 sarà l'anno delle lingue europee e sarà redatta una carta delle lingue minoritarie. La legge regionale sarda riconosce già la lingua tabarkina, però occorre fare attenzione alla regressione promuovendo l'interesse tra i giovani».

Dopo i brevi ma significativi interventi di saluto da parte di Attilio Tedone in rappresentanza dell'Assessorato alla cultura della Sardegna, di Vittorio Randazzo, assessore alla cultura della provincia di Cagliari (sua la proposta di un marchio di identità tabarkino), di M. Biggio, assessore alla cultura del Comune di Carloforte, di Gabriele Bittetti, assessore di Arenzano (presente con il sindaco L. Gambino per il gemellaggio), di Stefano Volpara, delegato della Circonscrizione VII Ponente di Genova e di chi scrive in

rappresentanza dell'associazionismo culturale ponentino, il convegno riprendeva il tema scientifico con Antonietta Dettoni, ordinario di linguistica sarda all'Università di Cagliari, che dopo lunghi cenni sui testi storici di Spanu e Luciano Bonaparte, rivendicava un'attenzione degli amministratori regionali con adeguate interventi destinati alla documentazione seria e scientifica della lingua tabarkina.

Cesare Pitto, associato di antropologia all'Università della Calabria, tracciava la dimensione mediterranea che soggiace al fenomeno tabarkino, prezioso esempio di identità mediterranea. La Madonna dello schiavo non è celebrata per i suoi miracoli ma perché accompagna i tabarkini nel viaggio di ritorno dalla Tunisia.

Giovanni Ferraro, studioso di storia locale, lamentava la scomparsa di molti termini tabarkini e Vincenzo Orioles raccomandava di non preoccuparsi troppo di purismo dialettale perché la lingua è una realtà aperta.

L'assessore Remigio Scoppelliti, aprendo i lavori della seconda giornata, ricordava che qualche tempo fa realtà paesana e dialetto erano sinonimi di incultura e proprio oggi, in epoca di globalizzazione, ci accorgiamo dell'importanza della cultura dialettale. Egli citava C. Pavese «Il mio paese? Il mio mondo era il mio paese. Poi ho conosciuto il mondo» ed accennava alla dimensione della cultura borghigiana e rurale che trova nel premio nazionale di letteratura «Il Pungitopo», diretto da Fioretta Faeti a S. Agata Feltria un punto di riferimento importante.

Il prof. Deriu, preside di Calasetta, valorizzava l'attenzione delle scuole nell'approccio alla cultura locale.

Maria Cabras, storico di Calasetta ed insegnante al liceo scientifico di S. Antioco, ripercorreva tutte le tappe storiche dell'esodo del popolo tabarkino composto di di pegglesi (1541) ma anche di piemontesi (1773), siciliani (1840) e di altri liguri.

Fiorenzo Toso, docente di filologia italiana all'Università di Saarbrücken, dialettologo specialista dell'area ligure, rilevava che la valorizzazione della specificità culturale non è solo un fatto sentimentale.

Annunciava quindi, destando un grande interesse, che le sue ricerche lessicali l'hanno portato a redigere circa 20.000 schede per un dizionario etimologico storico tabarkino (il DEST) che sarà prossimamente dato alle stampe.

Carla Marcatò, associato di dialettologia all'Università di Udine, partiva dall'esperienza vissuta nel Friuli dove il dialetto gode peraltro di un certo prestigio tra la gente, per porre una serie di interrogativi. Occorrerebbe partire dal dialetto per insegnare l'italiano, ma molti bambini non parlano più il dialetto e poi quale dialetto insegnare? Di quale città?

Jan Marie Comiti, professore di linguistica corsa all'Università di Corte in Corsica, partendo dal presupposto che «la mediterraneità ci unisce tutti e ci permette di comunicare» rappresentava il caso di Bonifacio - ile dans l'ile - dove i genovesi si insediarono nel 12° secolo e tengono la città per 7 secoli con norme ferree che non consentono l'ingresso a stanieri. Oggi resta un dialetto, pur arcaico, ma genovese e i bonifacini parlano una lingua straniera in Corsica. Essi rivendicano che venga riconosciuta questa particolarità così com'è accaduto per il corso che, dopo 30 anni di lotte, ne è consentito l'insegnamento fino all'università. Di grande interesse la sua nuova definizione di identità: non più intesa come opposizione ad un'altra, perché oggi le società vanno viste come interculturali dove non c'è più conflitto bensì più comunicazione per permettere a tutte le minoranze di avere la stessa emancipazione».

Giovanni Rebora, docente di storia economica all'Università di Genova, dissertava con accattivante eloquio sulla storia economica dei tabarkini, fatta di mattanze nelle tonnare e di pesca del corallo, spiegando come senza il capitale dei Lomellini e dei Pallavicini non sarebbero state possibili le tonnare e l'impresa di Tabarka.

Massimo Angelini, ricercatore in storia e tecniche agrarie all'Università di Genova, ha presentato con originalità gli ambienti rurali genovesi con proiezioni verso un'economia futuribile fatta di produzioni di qualità (non di prodotti tipo che tendono

ad annullare la diversità) per riportare visibilità alla cultura dei paesi delle nostre vallate.

Chiudeva i lavori Max Pfister, uno dei maggiori studiosi di linguistica romanza e direttore del Lessico etimologico italiano. Il docente dell'Università di Saarbrücken, era soddisfatto perché gli interventi avevano raggiunto lo scopo del convegno di fare conoscere la specificità del fenomeno tabarkino, sotto l'aspetto storico, sociale, linguistico ed economico.

Ma alla fine raccomandava il rispetto di alcuni principi

fondamentali per fare sopravvivere un dialetto o una lingua.

La fedeltà all'idioma, la volontà di tenerlo vivo: le famiglie devono parlarlo e sostenerlo, perché la tolleranza linguistica non basta.

La volontà politica di salvaguardare un idioma con convegni, pubblicazioni ed un atlante linguistico.

La formazione di istruttori capaci con metodi moderni di insegnare il dialetto.

La lingua da tutelare deve essere praticata nelle chiese, nelle scuole e nei tribunali.

Per concludere ci pare doverosa un'ultima considerazione. Il lavoro svolto con ammirabile passione dal sindaco di Calasetta A. Aversano con i due assessori Remigio Scoppelliti (Cultura) e Pinuccio Leinardi (Turismo Sport) ha portato sull'isola un'attenzione che pensiamo vada ben oltre il pur importante momento convegno.

Se di questo sono capaci le minoranze linguistiche abbiamo un'altra ragione provata del danno che arrecherebbe alla cultura nazionale la loro scomparsa.

Antonio Marani

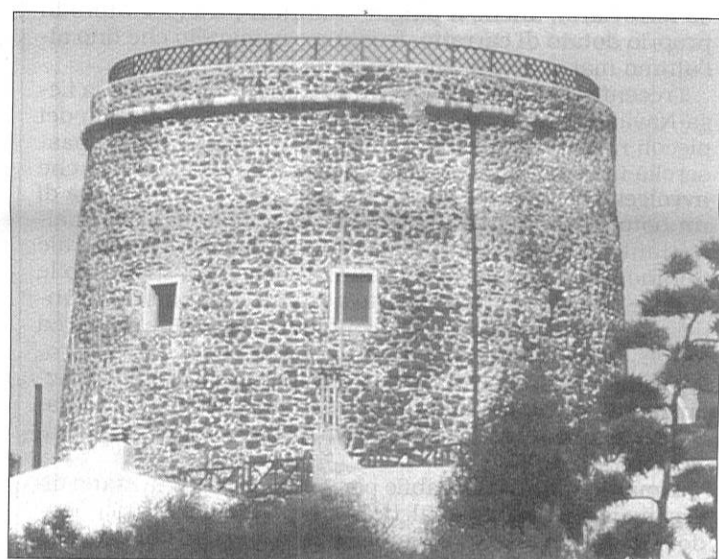


I Sindaci di Calasetta e di Arenzano alla firma del protocollo di gemellaggio. A destra dell'ing. Aversano, Mons. Cauli, parroco di Calasetta, al quale nella circostanza è stata conferita la cittadinanza onoraria del Comune.

FIORENZO TOSO

Urge valorizzare la ricchezza dei dialetti

«Il convegno di Calasetta del 23-24 settembre ha rappresentato la prima occasione di riflessione scientifica ad ampio respiro sul tema delle alloglossie interne in Italia. Se lo scopo precipuo della riunione era quello di fare il punto sulle conoscenze e sulle prospettive di ricerca e valorizzazione del tabarchino, essa ha finito per assumere un rilievo e una risonanza più vasti alla luce dei problemi giuridico-istituzionali connessi con l'applicazione della legge 482 in tema di tutela delle minoranze etnico-linguistiche storiche in Italia. La mozione finale del convegno, associando il tema della tutela delle alloglossie interne a quello del riconoscimento delle «minoranze diffuse» e delle «nuove minoranze», suscita così, a livello scientifico e istituzionale, il dibattito su una reale democrazia linguistica nel nostro paese, che tenga conto delle direttive europee in materia (Carta europea delle lingue regionali o minoritarie) e imposti il problema della valorizzazione dei patrimoni linguistici nel loro insieme, come parte integrante dell'eredità culturale italiana. Il rispetto della varietà e della differenza, a mano a mano che vengono progressivamente meno i retaggi del totalitarismo novecentesco - sia esso di impronta fascista o stalinista - è, in prospettiva non soltanto linguistica, l'orizzonte sul quale ha



«A ture» simbolo storico di Calasetta

presero le mosse il convegno di Calasetta, nel riconoscimento di un'esigenza di tutela e di promozione che si basi innanzitutto su una conoscenza approfondita delle specificità - attraverso lo studio scientifico - e sul riscontro della volontà precisa dei soggetti e delle comunità interessate di valorizzare aspetti rilevanti di un patrimonio culturale, che solo una visione pericolosamente regressiva e fondamentalmente reazionaria vorrebbe confinare nei limiti di un folklorismo rassicurante, integrato e non alternativo, tra gli aspetti certamente meno allettanti dei processi di globalizzazione in atto. Una finestra si è così

aperta - forse per la prima volta in Italia - sulle problematiche dell'«ecolinguistica», corrente di pensiero nata in America qualche decennio fa sull'onda della riflessione in tema di biodiversità. L'altissimo livello delle relazioni e il tenore della mozione finale del convegno assicurano così l'inserimento della problematica tabarchina in un livello di ricerca avanzato, eludendo i rischi di una visione gretatamente particolaristica nella quale si annullerebbe di fatto ogni prospettiva di promozione effettiva della cultura locale, come troppo spesso accade ancora, purtroppo, anche in Liguria».

Fiorenzo Toso